«Salvate Fuentes sta morendo»

Nelle difficili vicende che Cuba sta attraversando, un'informazione che riguarda la sorte dello scrittore Norberto Fuentes ci ha allarmato in queste ultime ore. L'autore del libro su Hemingway a Cuba e di altri romanzi e racconti che abbiamo letto e apprezzato negli ultimi vent'anni correrebbe il rischio imminente di finire i suoi giorni per uno sciopero della fame. Egli stesso ha dichiarato al telefono di essersi indotto a questa disperata forma di protesta perché da cinque anni gli verrebbe negato il diritto di muoversi liberamente nel suo paese e all'estero. Non conosciamo esattamente i motivi di questa restrizione, ma quali che essi siano, se non è dimostrato un suo proposito criminoso o una sua qualche attività delittuosa che comporti un avviso di garanzia, noi che qui ci firmiamo desideriamo esprimere il nostro auspicio che a Norberto Fuentes venga immediatamente restituita piena libertà di movimento e di espressione.

Siamo certi che il motivo di questa nostra presa di posizione non verrà confuso con il desiderio di interferire negli affari politici interni di Cuba, in un momento così delicato come quello che il paese sta traversando. Sottolineiamo però anche l'estrema urgenza di una decisione che salvi la vita di Norberto Fuentes, scrittore mondialmente conosciuto e stimato.

Romano Costa
Aldo Garzia
Rino Genovese
Saverio Tutino

Profughi cubani fuggiti a bordo di un canotto Ap

«Castro non ferma l'esodo»

Florida in stato d'emergenza: «Useremo i soldati»

Centinaia di cittadini cubani, radunati nel porto, sedici chilometri a est dell'Avana, cercano di imbarcarsi alla volta degli Stati Uniti. La polizia non li ostacola. A Miami si teme un afflusso sempre più massiccio di profughi. Il governatore della Florida dichiara lo stato d'emergenza, e chiede misure speciali da parte del governo federale americano. Riunione alla Casa Bianca dedicata alla crisi cubana.

NOSTRO SERVIZIO

■ MIAMI. Cresce, o per lo meno diventa fisicamente sempre più visibile, il malcontento popolare a Cuba. Centinaia di aspiranti esuli affollavano ieri il porto a est dell'Avana sperando di riuscire ad abbandonare l'isola e dirigersi verso gli Stati Uniti. Le forze di polizia si limitavano a controllare la situazione astenendosi dall'intervenire. Preoccupato per il continuo afflusso di profughi, il governatore della Florida ha dichiarato ieri lo stato d'emergenza ed ha chiesto a Clinton interventi speciali, in particolare un rafforzamenteo della presenza navale lunge le coste della Florida per prevenire e scoraggiare il continuo afflusso di esuli.

Lawton Chiles, il governatore, ha dichiarato: «Se sarà necessario chiederò l'intervento della guardia nazionale. Centinaia, forse migliaia di persone, sono ammassate sulle spiagge di Cuba in attesa di partire. Fidel Castro non fa alcuno sforzo per fermarle, anzi, sembra che vi sia stato uno sforzo per incoraggiarle. Non c'è dubbio, vi è una situazione di emergenza, e insisto perché il governo federale metta in atto subito il suo piano per fare fronte a una ondata di immigrazione». Secondo il governatore nel solo mese di agosto sono arrivati in Florida duemila cubani. Altri cinquemila avevano chiesto asilo tra gennaio e luglio.

Una riunione dedicata alla crisi cubana si è svolta ieri alla Casa Bianca. La portavoce di Clinton, Dee Dee Myers, ha accusato Castro di «non fare niente» per fermare le partenze, ed ha aggiunto: «Non lasceremo che sia lui a dettare la nostra politica sull'immigrazione». Il giorno prima il Dipartimento di Stato aveva smentito che Washington stesse pensando di rivedere la sua trentennale politica di sanzioni economiche e isolamento diplomatico ai danni di Cuba.

Nell'isola caraibica erano centinaia ieri i cittadini radunatisi nel porto a oriente dell'Avana con lo scopo di salire su una delle barche ancorate vicino al ponte sul fiume Cojimar. Il fatto che la polizia non sia intervenuta se non per allontanare la folla dalle imbarcazioni lascia ritenere che Fidel intenda mettere in atto la minaccia di allentare i controlli e lasciar partire per gli Stati Uniti tutti coloro che vogliono abbandonare l'isola. Del resto sono alcuni giorni che i fuggiaschi prendono il mare apertamente, senza nascondersi ad occhi indiscreti e senza che nessuno cerchi di fermarli. Recentemente il lider màximo ha annunciato la sua intenzione di non ostacolare più l'esodo, motivando la sua scelta come una risposta alla persistente volontà Usa di mantenere l'embargo contro il suo paese.

L'altro giorno la guardia costiera statunitense ha raccolto 465 cubani che avevano tentato la traversata fino in Florida. Era dal 1980, dalla fuga di massa del Mariel che in cinque mesi portò negli usa ben 125 mila persone, che tanti cubani non fuggivano in un solo giorno. Martedì erano scappati 339 divisi in quarantasei gruppi. Lunedì i prufughi soccorsi erano stati quasi trecento.

Dall'inizio dell'anno sulle coste della Florida sono arrivati in 6872 rispetto ai 2656 del 1993. La situazione si è aggravata nelle ultime settimane: nei primi diciassette giorni di agosto dall'isola sono fuggite 2213 persone, quasi il doppio di quelle espatriate clandestinamente dal 1983 al 1990.

Fra quanti aspettano di imbarcarsi nel porto sedici chilometri a est dell'Avana ci sono numerosi bambini. Ma c'è anche chi ha messo in acqua delle zattere di fortuna fatte di tubi e pali tenuti insieme da pezzi di stoffa. Qualcuno ha raccontato ai giornalisti di aver pagato la propria 30 dollari, quasi l'equivalente dello stipendio medio di un intero anno. E su queste imbarcazioni i profughi cubani cercano di attraversare i 150 chilometri del braccio di mare che separa l'isola dalle coste della Florida.

Con il blocco Onu più difficile fuggire da Haiti

Il Dipartimento di Stato americano ha rivelato che 1794 esuli politici haitiani accettati dagli Usa rimangono bloccati in patria a causa del blocco dei trasporti aerei collegato all'embargo decretato dalle Nazioni unite contro la giunta militare guidata dal generale Raoul Cedras. Si tratterebbe di 894 oppositori politici seguaci del deposto presidente Jean-Bertrand Aristide e di 900 loro familiari, tutti nascosti da amici e conoscenti nel timore di rappresaglie dell'esercito e degli squadroni della morte. Washington sta ora studiando la possibilità di imbarcare gli esuli su una delle corvette della guardia costiera al largo di Haiti o di portarli in salvo via terra attraverso il territorio della Repubblica dominicana. Intanto al Palazzo di vetro di New York è stato diffuso un rapporto del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, nel quale si accusa la giunta Cedras di avere intensificato il ricorso alle esecuzioni extragiudiziarie, alla tortura e ad altre violazioni dei diritti umani per reprimere gli oppositori.

Altre dimissioni per lo scandalo Whitewater

Clinton allarmato «Bloccherò gli esuli»

Jean Hanson, consigliere giuridico al tesoro, si è dimessa. «Per me è venuto il tempo di lasciare Washington e tornare a New York, al mio lavoro di avvocato privato». La signora era coinvolta nello scandalo Whitewater. Gli Stati Uniti stanno studiando misure per fronteggiare il crescente afflusso di profughi da Cuba. «Non permetteremo che Fidel Castro detti una politica sull'immigrazione».

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Un compleanno, il quarantottesimo, non molto felice quello che oggi festeggia il presidente Clinton che deve far fronte oltre agli sviluppi del caso Whitewater alla crisi di Cuba. A questo proposito la Casa Bianca ha espresso la sua preoccupazione per il continuo affluire di profughi in Florida. La signora Dee Dee Myers, portavoce del presidente, ha comunicato che si stanno studiando misure adeguate per fronteggiare la situazione. «Non intendiamo permettere che ci sia un altro esodo di massa – ha affermato Myers – gli Stati Uniti non consentiranno a Fidel Castro di dettare una politica sull'immigrazione».

Non finiscono, intanto, i guai sul fronte Whitewater. È di ieri un'altra fuga dalla Casa Bianca. Jean Hanson, consigliere giuridico del tesoro implicata nello scandalo dell'immobiliare Whitewater si è dimessa. Nella lettera inviata al ministro del tesoro Lloyd Bentsen la signora Hanson ha scritto che «per me è venuto il tempo di lasciare Washington e tornare a New York, al mio lavoro di avvocato privato».

Le dimisisoni della signora erano peraltro già nell'aria da quando, l'altro ieri, il sottosegretario Roger Altman ha preferito lasciare l'incarico, nonostante la lunga amicizia che lo lega al presidente Clinton. Altman, come si ricorderà era stato accusato di aver mentito al congresso sul numero di contatti tra funzionari del suo ministero e lo staff di Clinton alla Casa Bianca. La Hanson, da parte sua, era stata accusata di aver rettificato la testimonianza di Altman al senato.

La signora Jean Hanson, lo scorso anno, aveva avvisato l'allora legale della Casa Bianca, Bernard Nussbaum, anche lui dimessosi, che la Resolution Trust Corporation (Rtc, istituto di vigilanza del tesoro) aveva da poco chiesto al ministero della giustizia di valutare l'opportunità di un'inchiesta penale sui protagonisti del fallimento della Madison Guarantee Savings and Loan, cassa di risparmio diLittle Rock collegata all'immobiliare Whitewater, di cui Bill e Hillary Clinton erano soci assieme a James McDougal, oltretutto proprietario della Madison Guarantee.

Su sollecitazione dello stesso Nussbaum, la Hanson aveva tenuto la Casa Bianca informata dell'interesse che cominciavano a mostrare i grandi quotidiani nelle indagini della Rtc. Contrariamente a quanto sostenuto da Altman, la Hanson ha testimoniato che sia Altman che Lloyd Bentsen, segretario al tesoro, sapevano dei contatti tra Casa Bianca e il ministero prima di quanto abbiano dichiarato. Contatti questi tra gli inquisitori e i collaboratori del presidente Clinton, il cui operato è oggetto dell'indagine, che sono stati definiti inopportuni se non illegali. Amaro compleanno quindi per il presidente la cui popolarità, secondo recenti sondaggi, è scesa al minimo storico. Bill Clinton, inoltre, deve tener conto anche dei «dossier» sentimentali, come quello aperto dalle accuse di Gennifer Flowers, che gli ha fatto rischiare l'elezione a presidente.

Domenica il presidente, assieme alla moglie e alla figlia, partirà per il meritato riposo, tornando in vacanza a Martha's Vineyard, l'esclusiva isola del Massachusetts meta preferita di John F. Kennedy e tuttora roccaforte estiva dei Kennedy. Quest'anno però i Clinton hanno declinato l'ospitalità dell'ex segretario alla difesa Robert Mc Namara ed hanno preferito una casetta in legno di cedro con sole quattro stanze da letto presso il suggestivo Oyster Pond (laghetto delle ostriche).

La Bolivia espelle due civili italiani «Sono rivoluzionari»

Il governo boliviano ha annunciato ieri di avere espulso la scorsa settimana gli italiani Maria Cucchi e Angelo Goisis con l'accusa di *aver spronato «alla sovversione»* i contadini delle piantagioni di coca della regione del Chapare dove operavano con l'organizzazione non governativa (Ong) «Rayos de sol». Lo ha reso noto il segretario del governo Hugo San Martin, secondo il quale sarebbero state raccolte «prove evidenti» come una foto dei due con esponenti dell'esercito guerrigliero Tupak Katari (Egtk). Fonti diplomatiche italiane a La Paz hanno confermato l'espulsione della Cucchi, medico chirurgo, e di Goisis, entrambi originari della Lombardia. Da quanto si è saputo la dottoressa Cucchi, che era già stata in Bolivia dal 1989 al 1991 come volontaria di una Ong, è ritornata nel paese lo scorso ottobre aprendo un presidio sanitario nella località di Villa Tunal. Goisis l'aveva raggiunta lo scorso giugno ed era intenzionato a ritornare in Italia a settembre. In questo ambito erano entrati in contatto con i dirigenti contadini della zona.

Torna sul Guatemala lo spettro della dittatura

GIANNI MINÀ

■ Ho aspettato con una certa trepidazione i giornali per leggere i commenti, nelle pagine di politica estera, ad una notizia arrivata ieri e che è fra le più inquietanti degli ultimi tempi per quanto riguarda la sopravvivenza di alcuni milioni di esseri umani in Guatemala, per lo più indios e in generale per quanto riguarda il futuro del continente latinoamericano.

Mi riferisco alla vittoria in una «elezione democratica» dove l'80% dei cittadini non ha votato, del Fronte Repubblicano guatemalteco del generale Rios Montt nella consultazione per il rinnovo del Parlamento del Guatemala.

La repressione dell'82

Il generale Rios Montt è responsabile, nel 1982, aiutato dal silenzio imbarazzante di molti che, nel mondo, si dicevano democratici, di una delle più feroci repressioni della storia moderna, quella attuata in Guatemala e che continuava la famosa operazione «tierra rasada», terra bruciata, iniziata dal suo predecessore Lucas Garcia, contro le popolazioni indigene. Un'operazione tesa a cancellare innanzitutto «la malapianta del consociativismo» delle cooperative multietniche create dai preti progressisti della diocesi di Huehuetenango e che erano arrivate, in molti casi, ad infastidire gli interessi delle sedici famiglie che hanno ancora in mano, alle soglie del Duemila, l'80% della economia del Guatemala e che volevano le ricche terre dei discendenti dei Maya. Una storia tragica che ricorda l'esperienza dei gesuiti e degli indios del Paraguay di qualche secolo fa ricostruita poi nel film «Mission».

Ecco, sono rimasto sinceramente deluso dall'equità con la quale viene trattata in Italia un certo tipo di informazione che disturba una linea politica, o una moda culturale che ha deciso quale debba essere l'unica verità su una certa parte del mondo, parché di questo «ritorno al passato», di questo riapparire di un incubo in Centroamerica, quasi nessuno ha pensato bene di occuparsi, salvo dare breve spazio ai flash d'agenzia.

Eppure quella repressione in Guatemala che produsse 80mila morti, tanti «desaparecidos» (40mila) quanti nell'Argentina della giunta militare di Videla, più di 200mila esiliati in Messico e addirittura 2 milioni di profughi interni, sradicati dalla loro terra e sbattuti, senza pietà, lontano dai loro ricordi e dalla loro storia, è stata raccontata da una donna indomita come Rigoberta Menchù che per il suo instancabile tentativo di pacificazione nazionale, restituendo dignità alla sua gente, ha pure meritato un Nobel per la pace.

Oblio e disperazione

Ma, si sa, il Guatemala non è Cuba per cui ieri, per esempio Ronchey, su «Repubblica», basando il suo discorso solo sulle leggi dell'economia, le uniche che evidentemente hanno valore nel mondo che viviamo, affermava: «La fortezza dell'Avana avamposto del nulla». Può essere pure che abbia ragione. Il problema è che, a sua insaputa, il resto dell'America Latina è ormai l'avamposto dell'oblio e della disperazione, se è vero che in un paese come il Guatemala la Conferenza Episcopale, in un documento memorabile intitolato «Il clamore della terra», segnalava che l'85% della gente era povera, il 54% miserabile e l'82% dei bambini era denutrito.

Milioni di latinoamericani, più miseri dei cubani, non possono sperare neanche di andare negli Stati Uniti, perché per loro non ci sarebbe posto.

Il generale Rios Montt, scelto nel marzo dell'82 dall'amministrazione Reagan per sostituire alla guida del Guatemala Lucas Garcia ormai impresentabile per la sua corruzione e la sua ferocia, non cambiò certo metodi, tentò solo di essere più rapido e raffinato, prima di essere deposto un anno dopo. L'Onu ha documentato 80 massacri, durante la sua gestione del potere. Nei primi tre mesi, i contadini assassinati furono 5mila e divennero 15mila in un anno. La sua strategia fu denominata «dei fucili e dei fagioli».

L'esercito, dopo aver massacrato la popolazione civile e distrutto abitazioni e raccolti, offriva ai superstiti indumenti e viveri con l'obiettivo di confondere l'opinione pubblica internazionale nascondendo le sue responsabilità nei crimini commessi.

Poi la costruzione dei «villaggi strategici», accampamenti in cui i generali concentravano a forza la popolazione espulsa dai luoghi d'origine e infine i ragazzi indios, sradicati dai loro villaggi, istruiti alle scuole militari e restituiti ormai ostili alla vita delle loro comunità, nel tentativo di cancellare le radici, la dignità del popolo, i loro diritti.

Adesso tutto questo ritorna. Il Fronte repubblicano guatemalteco, associandosi all'altra forza di destra golpista, il Pan e approfittando delle maldestre riforme legislative recentemente varate dal presidente Ramiro de Leon Carpio, può a maggioranza, far cambiare la Costituzione che vieta a Rios Montt la presidenza perché, dieci anni fa, prese il potere con la forza, e può farlo ritornare con i suoi metodi a comandare e reprimere 5 milioni e mezzo di indios su 7 milioni di abitanti e tutti i «ladini» della società civile che stanno dalla parte dei discendenti dei Maya.

Una ipotesi agghiacciante, ignorata da quelle forze democratiche ed europee, appassionate solo alla decadenza di Cuba e non alle storie dove un continente dove vicende, come quella del Guatemala, non sono mai state condannate dall'Onu per violazione dei diritti umani, perché, come altri paesi dell'America Latina, facevano e fanno gli interessi del mondo dell'economia neoliberista.

Il caso Salvador Il caso del Guatemala segue quello del Salvador, dove, con un'altra «votazione democratica», è stato eletto presidente Armando Calderon Sol l'ex braccio destro del famigerato colonnello D'Aubisson, il mandante dell'assassinio del vescovo Mons. Romero e del massacro degli otto gesuiti dell'Università Iberoamericana eseguita da un commando di una scuola militare con la «supervisione» di un ufficiale dell'esercito degli Stati Uniti. Una presenza dibattuta al Congresso americano, ma mai chiarita.

Niente paura per il nuovo presidente salvadoregno, comunque. Il suo predecessore Cristiani aveva già pensato ad amnistiare tutti quelli coinvolti con la repressione ed i militari assassini.

Non so, a questo punto, qual è il metro giornalistico e morale con il quale molti illustri critici, come Ronchey, giudicano la realtà latinoamericana nuovamente vicina al tempo degli orrori. Dichiaro però fin da adesso che, malgrado mi sia battuto e mi batta, nei limiti delle mie possibilità, per coloro che a Cuba subiscono vessazioni e limitazione della loro libertà, non firmerò l'appello di Tutino (riportato qui sopra, ndr.) per appoggiare lo sciopero della fame di Norberto Fuentes. Non lo farò finché non vedrò nascere in Italia, anche per iniziativa dei radicali, comitati per i diritti umani dei bambini ammazzati in Brasile dalla polizia, degli indios perseguitati in Guatemala e in Amazzonia, degli adolescenti venduti interi e a pezzi, per il mercato degli organi, in Perù o in Colombia, dei sindacalisti e dei militanti progressisti ammazzati in Messico secondo la denuncia del candidato alla presidenza Cuathemoc Cardenas, insomma di tutti i diseredati dell'America Latina che, secondo Amnesty International, vedono offesa la loro vita più che a Cuba e vedono l'approssimarsi di un nuovo incubo repressivo, fra il disinteresse generale.